

THE SANCTUARY OF SANTA VENERA AT PAESTUM, I

Giorgio Bretschneider Editore, Roma 1993, pp. 294, 68 tavv. f.t.

[Archaeologica 104, Archaeologia Perusina 11]

J.G. PEDLEY - M. TORELLI (edd.)

Il volume, opera di diversi collaboratori legati alle istituzioni promotrici dello scavo (le Università di Perugia e Michigan), presenta i primi risultati dei lavori condotti dal 1981 al 1985 nel santuario estramurano a sud di Paestum, presso Porta Giustizia. Parzialmente obliterato da un fabbricato industriale, il complesso era già stato oggetto di interventi archeologici negli anni '50 e '60, ma non ne esisteva sino ad ora completa documentazione, né era stato identificato il culto. Il volume si apre con l'esposizione del metodo di indagine stratigrafica e la storia dello scavo [pp. 7-19], cui segue un'analisi topografica particolarmente dettagliata sulla formazione dei depositi calcarei nell'area del santuario: anche di qui si apre la via alla definizione di una ricca stratigrafia [pp. 21-53].

Gli edifici del santuario, poco conservato nell'elevato, sono aggregati intorno ad un *oikos* [pp. 55-89] con un recinto interno circolare a presumibile funzione cultuale per cui non sono sinora noti raffronti: intorno vari ambienti di cui si indagano struttura, fasi edilizie, funzioni. Qualche elemento, tra cui una metopa con Europa e il Toro ritrovata molti anni or sono, ricorda le fasi più antiche del complesso, di cui gli studiosi cercano di ricostruire le vicende in età greca e romana: costruito a metà del V secolo a.C., profondamente rimaneggiato tra secondo e primo secolo a.C. Tra gli ambienti articolati intorno al nucleo principale appaiono particolarmente interessanti quelli della 'sala rettangolare' [91-116] caratterizzati da peculiari nicchie con colonna centrale, cui un dato epigrafico consentirebbe di attribuire il nome tecnico di *strongyla*. Sulla loro possibile funzione vengono formulate varie ipotesi [112 ss.], tra cui quella di 'repository for statues' nell'ambito di un'attività cultuale di tipo misterico.

Nella maggior parte dell'area esplorata gli archeologi di Perugia-Michigan hanno avuto a che fare con terreni disturbati dai precedenti scavi: non così nella piscina individuata a sud del complesso

[pp. 121-140] sotto spesse concrezioni calcaree. Lo studio del bacino – opportunamente raffrontato a quello rituale presso il santuario di Hera [pp. 144-46] – ha consentito da un lato di considerare il regime delle acque nell'area del santuario, dall'altro di valutare le stratigrafie depositate fin all'età medievale [XIII sec.].

Al lavoro sul terreno si è affiancato lo studio – spesso difficoltoso – dei materiali di precedenti indagini, approdati nei depositi del locale museo: così per i frammenti delle terrecotte architettoniche [147-94] e soprattutto per le iscrizioni. Ad esse M. Torelli dedica un fondamentale contributo [195-221] che integra con i nuovi rinvenimenti la documentazione già pubblicata. Da ricordare almeno il n. 1, una dedica del III sec. a.C. da cui è finalmente identificato il culto di Venere e i nn. 4-6, che mostrano l'attività a favore del santuario – con rilevanti interventi edilizi – di sacerdotesse di alto rango, dall'età repubblicana agli anni augustei. Il n. 7 invece [I sec. d.C.] documenta l'esistenza di una *centuria* di *servi Veneris*, allargando i dati sul funzionamento del santuario.

La scultura in marmo è rappresentata soprattutto da una serie di statuette di divinità [I sec. a.C.], esumate dal sito di una 'fontana' rinvenuta nei pressi del santuario in anni passati, e da altri pezzi minori, tra cui la citata metopa [VI sec. a.C.] di incerta provenienza [J.D. Pedley, pp. 223-249]. Il catalogo delle monete [pp. 251-59: bronzi di Poseidonia-Paestum, Velia, età repubblicana e imperiale], degli oggetti metallici [261-74] e degli 'small finds' [275-92] pertinenti a tutte le fasi di occupazione del sito, dall'età arcaica al medioevo, conclude il primo volume. Nel successivo (o successivi) saranno presentati "the pottery, the lamps, the terracotta figurines, the loom-weights, the bones, the glass, and the cult" [5].

Carlo Franco